



Due dei terroristi arrestati  
a Parma militavano in questa  
organizzazione nata due anni fa



Martino Rocco

# Era "Azione rivoluzionaria" a tenere i contatti con la Raf

di PAOLO VAGHEGGI

PISA, 9 — Quindici giovani fermati, tre molotov sequestrate, Pisa in stato d'assedio per una manifestazione organizzata dai « Compagni fuorisede per la scarcerazione dei proletari sequestrati », ossia di Maria Lodovica Maschietto, Orazio Quattrocchi, Luciano Giorgi, arrestati una settimana fa nell'ambito delle indagini su Will Piroch, Johanna Hartwig, Carmela Paine e Rocco Martino, i quattro terroristi di Azione rivoluzionaria bloccati a Parma a bordo di un'auto-arsenale.

A 17 giorni dall'arresto del quartetto italo-tedesco, mentre i gruppi che fanno capo alla Casa dello studente protestano per i fermi e le perquisizioni, l'inchiesta segna una nuova svolta. A Pisa il sostituto procuratore Giambartolomei ha emesso quattro nuovi ordini di cattura contro altrettanti favoreggiatori del gruppo; a Firenze il sostituto procuratore Pierluigi Vigna, nell'ambito delle indagini sull'attentato contro la sede dell'Istituto mobiliare italiano, ha spiccato contro il nucleo di Azione rivoluzionaria, un ordine di cattura per associazione sovversiva e costituzione di banda armata.

Il tutto mentre emergono nuovi particolari sugli stretti rapporti esistenti tra questa organizzazione e la Raf tedesca, e proseguono le ricerche del cilenso Soto Pailla-

car e del pisano David Fastelli. Il gruppo di Azione rivoluzionaria era sicuramente collegato con i componenti della banda Baader Meinhof e molto probabilmente — secondo gli inquirenti — era il tramite con le Brigate rosse. Il dato emerge anche da un documento di Azione rivoluzionaria datato gennaio 1978 e che costituisce il « saggio di ricostituzione » di questo gruppo terroristico dopo gli arresti avvenuti il 19 ottobre 1977 a seguito del fallito sequestro dell'armatore livornese Tito Neri.

« Azione rivoluzionaria — vi si legge — è nata con un occhio rivolto all'esperienza della Raf e alle sue analisi dei processi in corso nella Germania federale e con l'altro ai caratteri e alle forze

del movimento in Italia che non trovano espressione armata nelle organizzazioni che attualmente conducono la guerriglia ». D'altronde anche Gianfranco Faina, 41 anni, professore di Storia dei partiti politici all'Università di Genova, indicato come il capo del gruppo, scomparso il 9 novembre del 1977 dopo che la Procura di Milano aveva spiccato un ordine di cattura per partecipazione a banda armata, appariva strettamente legato alle attività terroristiche tedesche. A quanto pare 6 o 7 mesi fa era stata segnalata la sua presenza a Pisa.

Il gruppo di Azione rivoluzionaria era apparso alla ribalta delle cronache il 30 marzo del 1977 con l'attentato al medico del carcere pisano Al-

berto Mammoli, lo stesso che ebbe in cura l'anarchico Serantini. L'organizzazione agiva comunque prevalentemente a Torino: il 31 luglio dello stesso anno erano esplosi due ordigni all'Jpca di Ciriè; il 17 settembre attentato contro la sede della Stampa; il 18 ferimento del giornalista dell'Unità Nino Ferrero; il 19 ottobre il gruppo tentava il rapimento dell'armatore livornese Tito Neri. L'impresa falliva, venivano arrestati cinque componenti del gruppo terroristico mentre due riuscivano a sfuggire alla cattura.

Il gruppo sembrava sgominato. In realtà nel gennaio del 1978 veniva steso un nuovo documento organizzativo. « Azione rivoluzionaria è stato definito un gruppo anar-

chico — diceva il documento circolato a Pisa — con gran dispiacere, pare, delle cariatidi ufficiali che pretendono il monopolio del termine. Ciò che ha spinto a riunirci è invero un'affinità delle nostre rispettive esperienze culturali che si può definire anarco-comunista. Le pistolettate contro Ferrero non erano solo rivolte contro un agente attivo della controguerriglia psicologica, uno dei tanti, ma contro la campagna di menzogne, calunnie e delazioni con cui si tenta di isolare moralmente e politicamente il movimento, una campagna avviata proprio dal Pci a Bologna e Roma, a sostegno aperto e copertura dei servizi di sicurezza ».

Nel mirino erano i « berlingueriani » Achille Occhetto Antonello Trombadori, Pechioli. L'organigramma prevedeva che i nuclei operativi dovessero essere « mantenuti necessariamente piccoli sia per permettere quelle caratteristiche sia per garantirsi contro le infiltrazioni ». E con queste basi era risorto il gruppo pisano capeggiato dai quattro terroristi arrestati.

Nel frattempo a Firenze sono apparsi manifesti di Prima linea. « Che mille mani impugnino le armi dei compagni Carla e Charlie caduti combattendo per il comunismo », si legge sopra le foto della Azzaroni e di Caggegi.

## Terrorismo: pene più severe preannuncia Bonifacio

ROMA — Un inasprimento delle pene per il terrorismo, un nuovo testo unico sul controllo delle armi, l'attuazione della riforma carceraria sono stati tra i principali temi trattati ieri mattina dal ministro di Grazia e giustizia Paolo Bonifacio, intervenuto nella discussione sul bilancio del suo dicastero durante i lavori della commissione Giustizia di Palazzo Madama.

Il ministro ha precisato che per il terrorismo non sono previste leggi eccezionali, tuttavia « appare legittimo l'aumento dei minimi di pena per i reati stabiliti dall'art. 18 riguardanti le associazioni segrete e le organizzazioni di carattere militare ». Bonifacio ha poi preannunciato la prossima presentazione del nuovo testo unico sul controllo delle armi che ha assunto, ha detto, « le dimensioni di un vero e proprio codice delle armi ».

Il ministro ha parlato anche delle costruzioni penitenziarie per le quali non si lamentano carenze di stanziamento e di impegno e ha ribadito la volontà di proseguire con la massima energia affinché le carceri di Torino, nonostante gli attentati avvenuti recentemente, siano compiute nel tempo previsto, a qualunque costo.

## L'attentato rivendicato con un messaggio dei Gruppi proletari Bomba a Napoli contro una banca

NAPOLI, 9 — Attentato nella notte in pieno centro a Napoli. Un ordigno al tritolo ha devastato l'ingresso e la facciata della Banca Fabbrocini al ponte di Tappia e provocato danni ad un albergo vicino. L'esplosione ha creato panico in tutto il rione Carità.

E' avvenuta all'1,15. Un quarto d'ora dopo un anonimo ha telefonato al centralino del Mattino dettando questo messaggio: « Qui gruppi proletari. Faremo saltare tutte le banche ». Le indagini sono affidate alla Digos e alla polizia. Anche dopo che l'attentato è sta-

to rivendicato, infatti, non si è sicuri della matrice politica e non si trascura la pista che conduce al racket dell'estorsione.

Durante la notte, un altro attentato misterioso sul quale indaga la Digos. L'auto di un agente di Ps è stata incendiata a Quarto Flegreo, un comune della periferia. Il poliziotto, Giuseppe Olimpo di 25 anni, è stato in servizio fino a sei mesi fa all'Antiterrorismo di Torino. Attualmente è al VI distretto di polizia di Napoli:

■ DALLA PRIMA PAGINA

# Rapito dalle Br il dc romano: cosa vorranno in cambio?

LA SCELTA di questo nuovo bersaglio può indicare una svolta nella strategia dei brigatisti (si tratta di un politico di piccolo calibro, esponente della direzione romana della Dc) oppure sta a indicare una composizione improvvisata del nucleo che materialmente ha ideato ed eseguito il colpo.

Da qualche tempo nella capitale si registra un crescendo di imprese minori siglate Br. Minori nel senso che non si concludono in bagni di sangue, e tuttavia indicano una ripresa della politica del « mordi e fuggi ». La tecnica è colpire quadri intermedi della Dc che abbiano un ruolo in qualche misura emblematico.

Tre settimane fa un com-

mando di terroristi mise alla gogna, con un cartello al collo, il giornalista della Rai Pierluigi Camilli, esponente di quartiere dc. Poi è stata la volta del sequestro di due auto del ministero degli Interni, incendiate dopo esser state sottratte all'officina in cui si trovavano per riparazioni: una era in dotazione al generale Dalla Chiesa. Infine, una settimana fa un commando che si richiama alle Br ma si firma Mpro (movimento proletario resistenza offensivo) ha pestato l'ingegner Giorgio Pucci Delle Stelle, amministratore e proprietario di un residence a Primavalle. La vittima è stata bastonata con violenza, poi fotografata (il sangue scendeva e copriva il cartello legato al collo, con la scritta

« giustizia proletaria per chi affama il popolo, colpirla uno per educarne cento »).

Delle Stelle conosceva bene il ragioniere Falco, anche per motivi di lavoro. E' da questo particolare che gli inquirenti si sono mossi e da questo hanno tratto le prime indicazioni sulla possibile matrice politica del sequestro.

Nonostante la telefonata di ieri pomeriggio tuttavia, gli investigatori non escludono del tutto un possibile rapimento a scopo di estorsione, una nuova impresa, « mascherata » dell'Anonima sequestrati.

La pista prevalente resta quella politica. Già nella mattinata di ieri i magistrati che a palazzo di Giustizia indagano sul caso Moro hanno preso in considerazione l'ipotesi che il rapimento del ragioniere Falco poteva essere un tentativo di proporre uno scambio tra il sequestrato e qualche terrorista in carcere.

Nel ricercare un possibile filo conduttore per le ultime imprese terroristiche i magistrati hanno concluso che da almeno due anni la preoccupazione prevalente delle Br è dare ai propri militanti almeno la speranza, una volta arrestati, di uscire dal carcere. O evadendo o con uno scambio di prigionieri (come fu proposto con Moro e prima ancora con Sossi). Col rapimento Moro questa possibilità è stata vanificata dalla fermezza del governo e dei partiti. Le Br probabilmente hanno pensato d'aver colpito troppo in alto in quell'occasione, rendendo per questo impossibile uno scambio. Più facile potrebbe essere ora l'impresa con un cittadino qualsiasi (come appunto il ragioniere Falco) che, pur impegnato politicamente, non rappresenta lo Stato.

Ad avvalorare questa tesi c'è anche il fatto che l'uccisione dei giudici Palma e Tartaglione aveva un « comu-

ne denominatore »: si occupavano di carceri.

Quanto alle singolari modalità del sequestro (i terroristi hanno agito col volto coperto da cappucci) potrebbe trattarsi dell'adozione di maggiori precauzioni, dopo i risultati negativi delle ultime imprese.

Proprio ieri mattina, infatti, i giudici Sica e Vitalone hanno chiesto l'emissione di un mandato di cattura contro Carla Maria Brioschi, per il tentato omicidio del consigliere regionale dc Publio Fiori. La ragazza sarebbe stata riconosciuta da Fiori, e a indicare in modo più preciso la sua partecipazione all'attentato sarebbero stati gli occhiali descritti da Fiori dopo il suo ferimento. Anche altri terroristi (Alunni, Spa-

daccini, Lugnini) sono stati riconosciuti da testimoni, dopo che avevano agito a viso scoperto.

Queste alcune indicazioni emerse fra gli inquirenti nella mattinata di ieri. Ma non è escluso che la tecnica del rapimento (la gomma della Mercedes a terra) sia frutto di collegamenti fra le frange violente periferiche dell'Autonomia romana ed elementi della malavita comune.

Quanto alle modalità del sequestro, nessuna novità rispetto alla ricostruzione iniziale. Francesco Falco esce sul portone del palazzo di via Caravaggio insieme al suo consigliere, Angelo Portieri, 38 anni. I due si avviano a piedi verso la Mercedes color avana del Consorzio. Prima di mettere in moto, Falco

chiama casa col radiotelefono, dice alla suocera che ha intenzione di andare a trovare la moglie, che assiste in clinica la figlia di tre anni ricoverata per i postumi di una appendicite.

L'auto parte, ma fa pochi metri per via della gomma a terra. Francesco Falco scende, si prepara a cambiare la ruota, quando sbucca una 132 verde che a tutta velocità inchioda di fianco alla Mercedes. Escono tre uomini mascherati, pistola in pugno. Falco si precipita in auto, tenta di usare il radiotelefono, ma i terroristi lo strappano fuori. Nasce una zuffa poi il ragioniere viene caricato con violenza sull'auto che si allontana a gran velocità.

Due i testimoni. Il portiere del palazzo e il consigliere di Falco che ha assistito alla scena paralizzato dalla paura. La 132 verde è poi stata trovata in una via del quartiere Ardeatino, a poca distanza dal luogo dell'agguato. Era stata rubata dall'Eur il 24 febbraio scorso.

In attesa dell'annuncio volantino con le « spiegazioni » del sequestro, ci s'interroga sul possibile movente dei terroristi. Il consorzio di cui Falco è presidente, come ha detto il direttore dello stesso ente, Vincenzo Rufo, « non ha fini di speculazione. Fornisce servizi, consulenza tecnica e operativa per la costruzione di case cooperative finanziate dallo Stato ». Il suo giro d'affari è di una cinquantina di miliardi.

La scelta di Falco da parte dei terroristi può trovare spiegazione nel suo ruolo di « esecutore diretto di quel disegno democristiano di penetrare nel tessuto proletario all'interno dei quartieri » che più volte i brigatisti hanno « denunciato ».

GIORGIO BATTISTINI  
FRANCO SCOTTONI

## “Prima linea” rivendica

REINA E' MORTO all'istante. Mario Leto, che gli sedeva accanto, è stato raggiunto da un proiettile al ginocchio. Gli assassini hanno immediatamente ripreso posto sulla macchina che li attendeva, una Fiat Ritmo rubata poco prima in città, e al volante della quale era rimasto un terzo complice, e si sono dati immediatamente alla fuga. La vettura è stata ritrovata poco dopo in una strada vicina. Mario Leto, mentre la macchina dei terroristi si allontanava, è riuscito a trascinarsi fuori dall'Alfetta e a sparare un colpo di pistola contro la Ritmo.

L'allarme è scattato quasi immediatamente in seguito a una telefonata al 113, ma i posti di blocco non sono serviti a nulla. Le stesse testimonianze raccolte da polizia e carabinieri sembrano, almeno in queste prime ore, abbastanza confuse. Unica descri-

zione abbastanza precisa quella del killer che per primo avrebbe fatto fuoco.

Mentre gli inquirenti e i giornalisti si interrogavano ancora sul movente del delitto la telefonata anonima che sigla l'omicidio. « Siamo di Prima linea », ha detto una voce senza inflessioni dialettali al centralinista del Giornale di Sicilia di Palermo, « abbiamo giustiziato il mafioso Michele Reina ».

Reina, 47 anni, sposato e padre di tre figli, ricopriva la carica di segretario provinciale della Dc dopo essere stato per molti anni presidente dell'amministrazione provinciale. All'interno della Democrazia cristiana militava nella corrente che fa capo all'onorevole Salvo Lima. Non appena appresa la notizia dell'omicidio Zaccagnini si è messo in contatto con i dirigenti locali del partito.

## Chi è Emilio Falco “uomo ombra” dc

ROMA — Francesco Emilio Falco è uno degli « uomini-ombra » del potere democristiano nella capitale. Sposato, 39 anni, è attualmente il presidente del consorzio « Case Lazio - Censca Cisl ». Ha due figlie di cui la minore, Emiliana, ha tre anni. Da diversi anni milita nella Dc ed è considerato della corrente di « Base » che lo ha fatto eleggere come membro della direzione del comitato romano. Come Pierluigi Camilli, sequestrato e incatenato dai terroristi nei giorni scorsi, Falco è consigliere alla VI circoscrizione.

Ex impiegato dell'Enasarco, vive secondo i suoi familiari, dello stipendio di circa un milione e mezzo al mese percepito dal consorzio. Pur non disponendo di grandi possibilità finanziarie proprie, può tuttavia contare su amicizie con personaggi del mondo degli affari. Il consorzio che presiede ha un giro di affari di decine di miliardi all'anno e sovrintende alla costruzione di complessi residenziali e di case a carattere economico.

Dal punto di vista politico, Falco è considerato un personaggio importante in quanto gli appartenenti alle cooperative da lui dirette comprendono ogni ceto sociale e quindi può disporre di un appoggio elettorale non indifferente a Roma.

La sua casa è una grande villa moderna e signorile che si trova in via Bonetti, a Mostacciano. L'aveva comperata alcuni anni fa al prezzo di circa 70 milioni servendosi di un mutuo mensile che sta ancora pagando. Nella villa, oltre la moglie e le due figlie, vivono anche i suoceri.